# FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA

**(Come essere buoni discepoli di Gesù oggi)**

## Catanzaro 16 Ottobre 2023

### IL PECCATO CONTRO IL PRIMO COMANDAMENTO

**Dio pronunciò tutte queste parole:**

Ora il popolo ha una certezza. Quanto Mosè dirà loro è purissima Parola di Dio. Ha visto da se stesso, con i suoi occhi, ha sentito da se stesso, con i suoi orecchi, che Dio parlava con Mosè. Questa certezza serve ad ogni mediatore della Parola di Dio. Quanti lo ascoltano devono sapere con assoluta certezza che la sua è solo Parola di Dio. Non vi è in lui alcuna intromissione di parola umana. Questo non sempre è avvenuto nella storia. Il tradimento dei mediatori è quasi generale. I lamenti di Dio sui mediatori storici che sono i re e i sacerdoti sono innumerevoli. Per ovviare a questa defezione, il Signore di volta in volta chiamava i suoi profeti. Li chiamava direttamente Lui e a loro parlava direttamente sempre Lui, mettendo le sue parole sulla loro bocca, evitando che passassero dal cuore e dalla mente. È una realtà assai triste. Se il mediatore storico, istituzionale fallisce, il popolo va in rovina. Viene a mancare la fonte della verità. Posta nel cuore questa certezza, ognuno sa di trovarsi dinanzi alla vera Parola di Dio. Mosè non dice pensieri del suo cuore. Non proclama la sua volontà. Non profetizza i suoi sentimenti, anche eccellenti, nobili, ottimi.

**«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile:**

Chi sta parlando con Mosè? Con quale Dio o Signore lui è in dialogo e in ascolto? Mosè sta parlando con il Signore, il suo Dio. Quale Dio e quale Signore? Non è più il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e neanche di Giuseppe. Quel Dio non esiste più nelle memoria dei figli di Israele. È una memoria remota, assai lontana, incapace di fondare la fede di oggi. Dal Dio lontano, dal Dio degli altri, al Dio presente, al Dio per noi: è questo il passaggio epocale che avviene oggi alle falde del Sinai. Chi parla è il Dio *“sperimentato”* da tutti gli ascoltatori. È il Dio che li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. È il Dio liberatore, salvatore, redentore del suo popolo. Abramo è ormai lontano. La sua persona non può fondare in eterno l’atto di fede, che è sempre storico ed è perennemente da innalzare sull’esperienza personale dell’opera di Dio nella nostra vita. Il ricordo del passato può ostacolare l’atto di fede che è necessario oggi, perché oggi vi è una nuova situazione storica da condurre nella fede. Questa verità deve farci riflettere, meditare, aiutarci a trovare ognuno di noi il fondamento della sua fede. Ora i figli di Israele possiedono una fede personale nel loro Dio e Signore. Questa fede si fonda su un’esperienza storica diretta. Il Dio che sta parlando loro, è il Dio che li ha tratti fuori dalla condizione servile, dalla schiavitù dell’Egitto. Domani sarà il Dio che li ha fatti camminare per quarant’anni nel deserto e che li ha condotti nella terra promessa. Infine sarà il Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. E così di storia in storia si avanza di fede in fede. Cosa chiede a Israele il Dio, il suo Signore, Colui che lo ha riscatto, liberato, redento, salvato? Cosa vuole dal suo popolo. Il popolo è suo perché sua conquista, sua acquisizione, sua redenzione. Vuole che osservi la Legge che ora gli dona sotto forma di comandamento. Ecco il primo dei comandamenti.

**Non avrai altri dèi di fronte a me.**

Che significa per Israele questo primo comandamento? Significa che lui deve fare oggi una scelta radicale che dovrà governare tutta la sua vita. Lui oggi dovrà scegliere il Signore che lo ha liberato dalla schiavitù d’Egitto, dalla condizione servile, come il solo, l’unico, per sempre, senza mai più tornare indietro, Dio della sua vita. Esattamente quale sarà l’impatto di questo primo comandamento nella vita di Israele? L’impatto è questo: lui dovrà essere condotto, guidato, sorretto, illuminato, instradato da una sola Parola: quella del suo Dio e Signore. Lui dovrà essere mosso da una sola obbedienza, una sola fede, una sola opera: fare sempre ciò che il Signore gli comanda, quando glielo comanda, come glielo comanda. La Parola di Dio non è solo quella di oggi. Sarà quella di sempre. Dio sempre parlerà. I figli di Israele sempre ascolteranno. La sua vita è in questo ascolto e in questa Parola. Per Israele non possono esistere filosofie, teorie, sistemi di pensiero. Non potrà mai sussistere una cultura profana ed una sacra, dal momento che non possono esistere altre fedi e altre obbedienze.

La sapienza, la filosofia, la saggezza di Israele non viene dal cuore dell’uomo. Viene sempre dal cuore di Dio, discende dall’Alto. Infatti in Israele non vi è una letteratura profana. Mai potrebbe esistere. Sarebbe una violazione del primo comandamento. Significherebbe che un altro pensiero, un’altra saggezza, un’altra sapienza possa incidere e governare la vita del popolo del Signore. La sapienza è lo studio della Legge e l’ascolto sempre attuale della Parola del suo Dio. Veramente Israele è una proprietà particolare tra tutti i popoli. È una proprietà nella quale non vi è alcuna vita profana in parallelo con la vita sacra. Non vi è letteratura profana e letteratura sacra. Non vi è sapienza umana e sapienza divina poste in parallelo. La sapienza è una sola ed essa è data in dono ad Israele nella Legge e nella Parola che sempre il Signore fa giungere al suo popolo. Come si può constatare non solo un problema di essenza o di natura, o di monoteismo. Si tratta di molto di più. Si tratta di una scelta perenne che Israele dovrà fare: non pensare, non volere, non desiderare, non bramare, non amare, non operare se non in conformità alla Parola e alla Volontà del suo Dio.

Il suo Dio è la sua unica modalità di essere e di agire, di volere e di pensare, di vivere e di morire. Israele d’ora innanzi sarà solo dalla volontà del suo Dio: nella guerra e nella pace, nel deserto e nella Terra Promessa, con se stesso e con gli altri popoli. È una scelta definitiva, irrevocabile, per sempre, eterna. Lui potrà esistere solo così e in nessun altro modo. La sua vita è perennemente dal suo Dio. In questa verità c’è spazio per la riflessione, meditazione, consiglio.

**Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra.**

L’idolo è la raffigurazione *“solida”* (statua o altro) che rende visibilmente presente una *“realtà”* invisibile, lontana, assente, divina o umana, di animale o di cosa. A questa raffigurazione viene dato il nome di *“Dio “.* L’immagine è una raffigurazione pittorica o anche scolpita sul legno o sulla pietra, o su altro metallo, oppure può essere anche spirituale, della mente o del cuore, di una *“realtà”* presente, vivibile, lontana, invisibile. Anche a questa realtà raffigurata viene conferito il nome di *“Dio”*. L’idolo e l’immagine hanno un solo significato: possedere *“la realtà”,*  tenerla nelle proprie mani, poterla governare. Dio non vuole che il suo popolo abbia degli idoli o delle immagini di nessuna realtà presente nella creazione: realtà visibile, invisibile, vicina, lontana, umana, divina, di animale o di cosa. Quanto è sopra la terra, nel cielo, quanto è sulla terra, quanto è nelle acque, quanto è sotto la terra non deve essere raffigurato mai come *“Dio”*.

Nessun idolo, nessuna immagine dell’esistente divino, umano, terreno, animale, che è nelle acque o sotto la terra, che è sulla terra o anche nello stesso cielo, dovrà mai avere diritto di culto nel popolo del Signore. Nessuna cosa è Dio. Solo Dio è Dio. L’idolatria fu la causa della rovina del popolo del Signore. Essa è già iniziata nel deserto, subito dopo la stipula dell’Alleanza con Aronne. Il regno di Israele si spaccò in due a causa dell’idolatria di Salomone e non si riprese più. I profeti hanno dovuto combattere una dura battaglia contro l’idolatria. Elia è il testimone di questa lotta contro i falsi profeti del falso Dio Baal. Chi cade nell’idolatria non ha alcuna possibilità di salvezza. Adora il nulla e per di più il nulla che conduce alla licenziosità e a superare ogni limite di peccato e di umana moralità.

**Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano.**

Ecco il comando del Signore: Israele non dovrà prostrarsi dinanzi ad alcun idolo, né lo dovrà servire. Dio vuole essere il solo Dio da amare, adorare, servire, ascoltare, obbedire. Nessun altro merita un tale onore. Dio chiede un amore esclusivo, unico, solo per Lui. È questa la sua gelosia. Non vuole dividere la sua gloria con nessun altro Dio, perché nessun altro Dio esiste. Se Israele verrà meno a questo comandamento e servirà altri dèi, la gelosia di Dio si riverserà sui colpevoli fino alla quarta generazione. Questa è la pena per coloro che lo odiano e trasgrediscono questo comandamento. Sappiamo che con i profeti Geremia ed Ezechiele questo modo di intendere la punizione divina è stato abrogato. Ognuno morirà per il suo peccato. Questo però non significa che le conseguenze del peccato dei padri non si riversino anche su tutto il suo casato e la sua discendenza. Ma sono le conseguenze, non la punizione divina dovuta al peccato dell’uomo. Vi è una altissima differenza tra pena dovuta al peccato, che è sempre da scontare, per rientrare nella perfetta giustizia e conseguenza generata dal peccato. La conseguenza dura per i secoli dei secoli. Eva ha disobbedito e noi tutti portiamo il peso. Tutti nasciamo con il peccato originale. Lei ha perso i beni divini e noi nasciamo senza questi beni.

**Ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.**

Invece la benedizione di Dio, la sua bontà, la sua misericordia si dimostra per mille generazioni per quelli che amano il Signore e osservano i suoi comandamenti. Quando il Signore si compiace di una persona, i favori concessi a questa persona durano per l’eternità e illuminano la nostra storia. La salvezza dell’umanità è dovuta alla giustizia di Noè. La benedizione di tutte le genti è dovuta alla fede di Abramo e alla sua obbedienza. La salvezza dell’umanità è il frutto dell’obbedienza e della fede in Cristo Gesù. L’odio è ristretto al massimo. L’amore è ampliato anch’esso al massimo.

Chiediamoci, anzi poniamoci una domanda fondamentale, essenziale: cosa sono esattamente i Dieci Comandamenti? Qual è la verità che essi dicono della persona umana? Quale uomo essi ci mostrano? La verità che i Dieci Comandamenti ci svelano è semplicemente stravolgente: l’uomo è un essere limitato, non assoluto; è un essere in relazione, non isolato; è un essere la cui vita è dagli altri e non da se stesso; è un essere finito e non infinito. La finitudine, la limitatezza, la relazione, l’essere dagli altri ed anche per gli altri sono note costitutive della persona umana. Se rimane nella sua costituzione secondo la quale è stato fatto, l’uomo è. Se esce fuori di essa, l’uomo non è più. Non si realizza. Non si fa. Si avvia verso un processo di morte non solo di se stesso, ma anche di coloro che vengono infettati dalla sua volontà di non farsi secondo il suo essere limitato, finito, in relazione. Ora proviamo a leggere i Dieci Comandamenti e cerchiamo di fissare la vera natura dell’uomo. Già in verità la conosciamo. I Comandamenti altro non fanno che esplicitarcela con una luce universale, che abbraccia Dio e l’intera umanità, l’uomo ed ogni sua possibile relazione.

***“Io sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio fuori che me”:***Questo Primo Comandamento dice all’uomo che lui non si può pensare il suo Dio, non se lo può immaginare, ideare, concepire, inventare. L’uomo è dotato di pensiero. C’è però un pensiero che non si potrà mai fare: quello del suo Dio. Un Dio pensato non potrà mai essere il vero Dio. Un Dio pensato sarà sempre un falso Dio, o un Dio incompleto, imperfetto, incompiuto, a metà. Sarà sempre un Dio non vero, o sarà un non Dio, perché sarà semplicemente un idolo, una creazione della mente dell’uomo. Questo è il primo limite, è il limite invalicabile che il Signore pone ad ogni uomo. Poiché questo è un limite assolto, è evidente che ogni Dio che l’uomo si immagina, si costruisce, si pensa, si concepisce, è un Dio a misura della mente dell’uomo. È un Dio che dice ciò che vuole l’uomo e comanda ciò che pensa l’uomo. È un Dio che può giustificare e rendere lecito ogni pensiero orrendo della mente dell’uomo. È questo un Dio governato sempre dal pensiero e dalla mente dell’uomo e per questo è un Dio che può comandare i più atroci misfatti, delitti, oscenità, nefandezze, obbrobri. È un Dio che può dare licenza anche al terrorismo e ad ogni altro genere di distruzione dell’umanità.

Si comprende bene che in ordine fede questo primo comandamento è di primaria importanza. Ogni cambiamento di Dio comporta il cambiamento delle regole sociali del vivere insieme. Cambiate le regole sociali, ognuno può giustificare l’ingiustizia e la sopraffazione, la schiavitù e ogni altro servilismo avvilente tra gli uomini. Tutto può essere giustificato nel nome del Dio non Dio, o del Dio falso. La critica dei poeti latini alla religione – *tanta potuit religio suadere malorum* (è detto in relazione al sacrificio umano agli dei di Efigenia ) – non insegnava forse questa verità? Oggi siamo giunti ben oltre questo primo comandamento. Siamo passati dal non avere altri Dei, al non avere alcun Dio. È l’ateismo. L’uomo è divenuto la misura di tutte le cose, il metro di ogni verità, la scala di tutti i valori. Non c’è più una verità oggettiva. C’è la “verità” della singola persona umana. C’è il relativismo veritativo che è anche e necessariamente relativismo etico, morale.

Questa situazione dell’uomo attuale ci rivela la triste realtà nella quale naviga la nostra moralità : è giusto ciò che l’uomo vuole che sia giusto per sé ed ingiusto per gli altri. È bene ciò che l’uomo vuole che sia un bene per sé ed un male per gli altri. In questo caos umano, la legge o il limite morale che si vuole porre all’uomo dall’esterno non ha più alcuna forza. Anche perché la legge, non potendo prevedere tutte le modalità del male, ne combatte sempre una sola modalità. Ma le modalità del male sono infinite ed ecco che una legge è fatta e subito diviene inefficace perché il male ha già assunto un’altra forma ed un’altra modalità. Questa verità ci rivela che la via della salvezza dell’uomo è sempre esteriore e non interiore. Se è esteriore, essa non dipende più dal solo uomo. Dipende dall’uomo e da Dio. Dipende dalla parola dell’uomo e dall’intimo convincimento che dona il Signore, per mezzo del suo Santo Spirito. Dipende dalla testimonianza storica, concreta, quotidiana, universale di colui che dice di non avere altri Dei, all’infuori dell’unico e solo Dio e Signore. Senza la testimonianza, che è perfetta adesione alla Parola di Dio, chi ha un suo Dio, un Dio da lui pensato e fatto, mai potrà cogliere la differenza che dovrà sempre esistere tra il vero Dio e il falso Dio. Se non si coglie la differenza nella storia, l’altro è giustificato nella sua falsità. Potrà sempre dire: non esiste alcuna differenza tra il mio falso Dio e il tuo vero Dio.

È questo il grande dramma che sta divorando la religione cattolica. I suoi figli giustificano la non verità di molti altri Dei che vengono adorati nel mondo. La giustificano attraverso la loro falsità storica. La storia non fa alcuna differenza. Se non c’è differenza visibile, non c’è neanche differenza invisibile. È sempre la differenza visibile che conduce alla differenza invisibile. È sempre la storia la verità del Dio che si adora. Quando un cristiano ruba, uccide, dice calunnie, inganna, mentisce, divorzia, disonora il padre e la madre, non rispetta il giorno del Signore, bestemmia il suo Dio e mette la sua vita nelle mani della superstizione, brama e desidera la donna e le cose del suo prossimo, quale verità storica mostra del suo Dio? Nessuna. Se non mostra nessuna verità storica, come potrà pretendere di mostrare la verità invisibile? È questo il motivo per cui il problema della fede non è prima di tutto questione di morale, di etica. È vero problema teologico. È questione di portare l’uomo nel suo limite, nella sua essenza creata, nella sua umanità circoscritta dal suo Signore.

Il primo comandamento così oggi va riformulato: *“Io sono il Signore tuo Dio, il tuo Creatore, il tuo Redentore, il tuo Salvatore che ti ha liberato dalla schiavitù del peccato e della morte. Sono il Signore tuo Dio che vuole fare di te una creatura nuova. Sono il Signore tuo Dio e sono la tua vita, vita dell’anima, dello spirito del corpo. Sono il Signore tuo Dio che vuole farti vero uomo. Solo io ti faccio vero uomo e vera nuova creatura. Non ci sono altri Dèi e altri Signori, altri Redentori e altri Datori di vita nuova. Ora io ti pongo dinanzi alla libertà e alla schiavitù, alla vita e alla morte, all’acqua e al fuoco, alla luce e alla tenebre. Se scegli me e mi rimani fedele, sceglierai la libertà, la vita, l’acqua, la luce. Se non scegli me sceglierai la schiavitù, la morte, il fuoco, le tenebre. Ora dove vuoi stendi la mano”*. Oggi l’uomo ha steso la mano ed ha scelto la schiavitù, la morte, il fuoco, le tenebre. Ha scelto il non Dio. Ha scelto se stesso. Ha scelto la materia. Ha scelto l’immanenza. Ha scelto il momento presente. Ha scelto tutto ciò che non è vita vera. Questo è il peccato dell’uomo di oggi. Scegliendo però la schiavitù del peccato, ha scelto ogni immoralità elevandola a diritto della persona. Poiché ha scelto la morte, le sue opere mai potranno dare vita. Un morto non potrà mai produrre vita, così come la schiavitù non genera libertà, la tenebre non elargiscono alcuna luce, perché solo Dio è libertà, è vita e luce eterna, è acqua che rigenera e rinnova. Questa scelta di immanenza e di totale ignoranza della trascendenza viene oggi fatta anche da molti discepoli di Gesù. Si vuole oggi che l’amore sia il nuovo linguaggio dell’uomo. Ma cosa è l’amore in questo mare di immanenza e di totale abbandono della trascendenza? Amore è dare vita ad ogni istinto di peccato, di trasgressione della Legge del Signore, di rinnegamento di ogni Statuto divino che regola ogni relazione dell’uomo con se stesso, dell’uomo con la donna, della donna con l’uomo, della donna con se stessa, dell’uomo e della donna con ogni altro e ogni altra donna. Dell’uomo e della donna con il loro Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore, il solo Datore di vita ad ogni uomo.

Avendo l’uomo deciso oggi di essere senza la fonte e il principio eterno di ogni sua vita, da se stesso si è precluso ogni possibilità di raggiungere la vera umanità. Mentre per i secoli passati, c’era la possibilità di un ritorno indietro, perché i veri credenti nel vero Dio sempre intervenivano con la loro Parola carica di Spirito Santo e operavano per la conversione dell’uomo nel ritorno al vero Dio, oggi gli stessi credenti sono coloro che orientano verso una “fede” di pura immanenza senza alcuna trascendenza. Senza la trascendenza non c’è legge morale e infatti oggi l’uomo vuole liberarsi da tutto ciò che fa riferimento a qualunque cosa che è fuori di Dio, anche se questa cosa è il suo Creatore, Signore, Dio. Ecco come oggi suona questo prima comandamento: *“Io, uomo, sono il Signore di me stesso. Non esiste altro Signore all’infuori di me”*. Posta questa “fede” a fondamento della nostra umanità, tutto si comprende e tutto si spiega. Si comprende anche l’odio contro la Divina Rivelazione e anche molta della moderna scienza ermeneutica ed esegetica, finalizzata a rendere sacro ogni amore immorale. Si comprende anche l’abbandono della vera trascendenza a favore di una falsa immanenza. È la vera trascendenza che rende vera l’immanenza. Senza la vera trascendenza l’immanenza è solo di tenebra, di schiavitù, di morte, di odio, superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia accidia e ogni altro vizio. Senza la vera trascendenza, l’immanenza può essere solo di peccato, perché l’uomo senza la vera trascendenza è solo natura di peccato. È la vera trascendenza che libera dalla schiavitù del peccato e della morte. O l’uomo ritorna nella vera trascendenza, o sarà condannato ad immanenza di tenebre, di morte, di vizio, di immoralità, di grande disumanità, che poi si consumerà nelle tenebre e nella morte eterna. Il primo Comandamento è a fondamento di ogni Parola pronunciata dal Signore e alla quale l’uomo deve obbedienza. Chi oggi deve predicare, annunciare, insegnare questo primo Comandamento sono gli Apostoli del Signore e i ministri della Parola. Chi deve testimoniarlo come principio e fondamento della propria vita sono tutti i discepoli del Signore. Se l’insegnamento non è dato e la testimonianza non viene resa, mai vi potrà essere conversione. Se poi quanti devono insegnare e testimoniare, si consegnano anche loro all’immanenza di vizio, di istinto, di peccato, di tenebre, di morte, per l’uomo non c’è più alcuna possibilità che possa ritornare alle sorgenti della vita. Gli è stata preclusa la via della salvezza.

### IL PECCATO CONTRO IL SECONDO COMANDAMENTO

**Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.**

Il nome di Dio è santo. Sempre dovrà essere avvolto dalla nostra più grande santità. Si toglie la santità al nome di Dio, quando lo si usa per dare credito a menzogna, falsità, inganno, calunnia, falsa testimonianza. Quando lo si usa per avvalorare come verità il nostro peccato, anche lieve. Un modo assai usuale di pronunciare il nome di Dio invano è quando si attribuiscono a Lui parole che Lui mai ha detto e mai proferito. Lo si pronuncia invano, quando lo si ha sempre sulla bocca e non è per la santa adorazione della sua maestà. Dio è altissima trascendenza di santità. Questa sua trascendenza dobbiamo noi sempre rispettare. Non possiamo servirci del nome del Signore per la nostra quotidiana banalità. Neanche possiamo chiamare il Signore a testimone delle nostre giornaliere faccende. Dio deve essere rispettato anche in queste cose.

Sempre il nome del Signore deve essere rispettato. La colpa più grande contro la santità del nome di Dio è la bestemmia. Anche lo spergiuro è colpa grave. Non è per noi santità servirci del suo nome come ritornello, o cose del genere. L’Insegnamento di Gesù dona una dimensione nuova alla santità del nome di Dio. Noi rispettiamo poco il nome del nostro Dio. Ignoriamo che una bestemmia è più grave di un omicidio. Con l’omicidio si uccide un uomo. Con la bestemmia si uccide Dio, il nostro Dio e Signore, il nostro Creatore e Salvatore. Il nome di Dio va solo benedetto, osannato, celebrato, glorificato, magnificato. Solo per la più grande lode deve essere sulle nostra labbra.

***“Non nominare il nome di Dio invano”:***Generalmente quando si parla di questo Comandamento tutti pensano alla bestemmia. L’uomo non deve maledire il suo Dio. Esso invece contiene una verità molto più ampia, vasta, immensa più che l’estensione del cielo e della terra. Con questo comandamento Dio ha messo un limite alla parola dell’uomo sul suo Dio. L’uomo non può dire ciò che vuole sul suo Dio. Deve solamente dire ciò che Dio ha detto. Non deve mai dire ciò che Dio non ha detto, non ha pensato, non ha voluto, non ha mai manifestato. Questo comandamento ci rivela che la fonte della moralità è Dio e questa non può essere se non rivelata, manifestata, comunicata dallo stesso Dio. Lo abbiamo già evidenziato: già nel Giardino dell’Eden Dio ha detto all’uomo quale era l’albero della vita e quale invece quello della morte. In altri momenti della sua storia gli ha rivelato ciò che è bene e ciò che è male. Gli ha detto il giusto e l’ingiusto. L’uomo, nessun uomo, potrà mai essere fonte di moralità, di bene, di verità né per se stesso né per gli altri uomini.

***“Non nominare il nome di Dio invano”*** si riveste di questa speciale connotazione: non dire bene ciò che Dio non ha detto bene; non dire male ciò che Dio non ha detto male. Non chiamare male il bene e bene il male. Tutto il problema della nostra fede trova la sua soluzione in questo Secondo Comandamento. Quante teorie, quanti pensieri, quante filosofie, quante dottrine degli uomini dicono male il bene e bene il male? Quanti disastri sociali sono stati posti in essere dalla trasgressione quasi universale di questo Secondo Comandamento? Nella stessa Chiesa di Dio quanti pensieri degli uomini sono proclamati come pensieri di Dio e quante decisioni umane sono fatte passare per decisioni divine? La via per la soluzione dei problemi del mondo non è fuori dell’uomo, nel mondo, nelle cose, è nel cuore stesso dell’uomo. L’uomo non accetta questo duplice limite imposto dal suo Dio al suo pensiero e alla sua parola. L’uomo si fa un falso Dio. L’uomo si inventa una falsa parola di Dio. I più grandi mali dell’umanità nascono sempre da questi due comandamenti trasgrediti. In questi due grandi mali può cadere anche la teologia cattolica. Questa non è esente dal superare questi due limiti: dicendo cose che non sono di Dio, proferendo parole che non sono di Dio. Ogni trasgressione di questi due limiti dell’uomo crea disastri in seno all’intera comunità degli uomini. Toglie alla giustizia il suo unico e solo fondamento etico, di verità, di fede.

Il Secondo Comandamento chiede il sommo rispetto per il nome del nostro Dio e Signore. Il suo nome è santo, perché Lui è il Santo. Poiché santità è il suo nome, con somma santità esso va trattato. Come si tratta il nome del Signore nostro Dio con santità? Prima di ogni cosa credendo noi non solo nella santità della sua Persona o nella santità della sua natura divina, ma anche nella santità di ogni sua Parola. Ogni Parola di Dio è santa perché frutto del cuore di Dio che è Santo. Se la Parola è santa, con santità va trattata. Come si tratta la Parola di Dio con santità? Credendo nella sua verità, confessando che essa è tutta santa, che in essa non è vi è alcun inganno. Essa è purissima luce che rivela a noi il cammino perché anche noi possiamo progredire di luce in luce fino al raggiungimento della luce eterna. Come si rispetta la santità della Parola di Dio? Non aggiungendo nulla ad essa. Ad essa nulla togliendo. Essa mai modificando, mai alterando, mai cambiando, mai sostituendo con le nostre parole, mai eludendola, mai sostituendola con i nostri pensieri né in poco e né in molto. Infine si rispetta la santità della Parola del Signore non dicendo mai noi una nostra parola come Parola di Dio, se Dio questa Parola non l’ha detta. Ciò che è dell’uomo deve essere dell’uomo. Ciò che è di Dio deve essere di Dio. Si pecca contro la santità della Parola quando in nome di Dio diciamo parole nostre, parole dal nostro cuore e non dal cuore del Padre nostro che è nei cieli e le attribuiamo a Lui.

Ma c’è una offesa ancora più grande contro il nome Santo del Signore nostro Dio. Questa offesa riguarda Cristo Gesù, il Figlio suo unigenito, fattosi carne e a noi dato come Redentore, Salvatore, Mediatore Universale, Signore del cielo e della Terra, Giudice dei vivi e dei morti. Ogni modifica, ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni trasformazione che operiamo in questo santissimo Dono è una grave offesa al nome Santo del Signore nostro Dio, perché è gravissima offesa alla sua santissima volontà. Se il Padre ha dato a noi il Figlio suo e ha stabilito con decreto eterno che tutto avvenga in noi per Lui, con Lui, per Lui, se noi modifichiamo, alteriamo, eludiamo questo suo decreto eterno, noi rendiamo vana la croce del Figlio suo. Dichiariamo inutile un così grande sacrificio. Pecchiamo contro il secondo Comandamento. Nominiamo il nostro Dio invano. Nessuno né in molto e né in poco dovrà modificare questo decreto eterno del Padre, neanche in una virgola. Se lo modifica, sarà escluso dai beni della salvezza eterna. Non può entrare in questo decreto eterno del Padre e trovare salvezza in esso chi questo decreto distrugge, modifica, altera e trasforma a suo piacimento. E tuttavia oggi questo decreto è stato cancellato dalla nostra santissima fede. Se l’Apostolo Paolo dichiarava anatema chi avesse osato passare ad un altro Vangelo, molto di più dovrà essere dichiarato anatema colui che passa ad un altro Cristo, un altro Dio, un’altra religione. Non c’è un altro Cristo e non c’è un’altra religione.

Oggi senza che neanche ce ne stiamo accorgendo stiamo passando ad un’altra religione. Qual è quest’altra religione? È la religione senza il Vangelo, senza la verità oggettiva di Cristo Gesù, senza il decreto eterno del Padre, senza alcun bisogno di convertirsi alla Parola di Gesù e senza nessuna obbedienza ai Comandamenti. È la religione nella quale ogni comandamento può essere trasgredito, perché dove abbonda il peccato lì sovrabbonda la misericordia del Padre. La religione antica del *“Pecca fortiter sed crede fortius, sed fortius fide et gaude in Christo" – "Pecca fortemente ma più fortemente credi, ma con più forza confida e godi in Cristo"* – è oggi sostanzialmente modificata: *“Non c’è più peccato e non c’è più bisogno di alcuna fede. Qualsiasi cosa tu faccia, sei già salvato e redento. La misericordia di Dio ha già trionfato su di te”.* È la nuova religione dell’abolizione dello stesso peccato. È la religione senza più il male oggettivo. Ecco come possiamo sintetizzare questa nuova religione: *“Il peccato non esiste più. Ognuno faccia ciò che desidera e brama. La salvezza è già stata data”*. Distruggere Cristo, dono del Padre, distruggere il Vangelo, dono di Cristo, distruggere la verità di Cristo, del Vangelo, del Padre, è gravissimo peccato contro il nome Santo di Dio ed è il peccato più grande perché è peccato contro lo Spirito Santo. Non esiste peccato più grande di questo: fondare in nome di Dio un’altra relazione con un nostro personale Vangelo, con un Cristo fabbricato da noi e con Dio che è la fusione dei nostri molti pensieri. Il nome Santo di Dio è ridotto a vanità. Siamo fuori del Secondo Comandamento. O ritorniamo in esso o saremo esclusi per sempre dai beni della redenzione, che è solo in Cristo.

Oggi il più grave e pesante peccato contro il secondo Comandamento è la sostituzione della Parola di Dio con la volontà di Dio, non però volontà reale di Dio, ma volontà immaginata, pensata, fantasticata dall’uomo. Così in nome di questa volontà di Dio, tutto si può attribuire a Dio. Se volessimo enumerare o elencare tutte le falsità che oggi vengono dette volontà di Dio, neanche potremmo. Ognuno possiede una sua particolare personale volontà di Dio. Ne citiamo solo alcune di queste volontà di Dio: *“Dio vuole che ogni uomo possa seguire ogni sua tendenza sessuale”*. Viene così dichiarata sacra tutta l’omosessualità di ogni genere e di ogni natura. Ma anche viene dichiarata santa ogni pratica sessuale di qualsiasi natura. *“Dio domani accogliere tutti nel suo regno eterno”*. Con questa volontà di Dio si priva l’uomo di ogni responsabilità. Potrà fare ciò che vuole. Può vivere come gli pare. Può compiere qualsiasi misfatto. Si può abbandonare ad ogni delitto. Domani il Signore tutti riceverà nel suo cielo santo. Nessuno si perderà, anche perché nella volontà di Dio l’inferno neanche esiste. *“Nella volontà di Dio tutte le religioni sono uguali e tutte sono via di salvezza”.* Questa presunta volontà di Dio è veramente deleteria. Con questa volontà di Dio si cancella tutto il mistero della Divina Rivelazione, tutto il mistero di Cristo Gesù, tutto il mistero della Redenzione vicaria, tutta la soteriologia cattolica, tutto il mistero della Chiesa. Anche tutto il mistero di Dio viene raso al suolo. Nulla rimane della fede finora professata. Non solo sono deleterie tutte le affermazioni al positivo, molto più deleterie sono le affermazioni sulla non volontà di Dio. Eccone alcune: *“Dio non può volere che un uomo e una donna sposati con matrimonio valido, se poi divorziano, vivano senza potersi risposare”.* Se Dio questo non lo vuole, ci si può risposare. Si apre la via del matrimonio a tutti i divorziati. *“Dio non vuole che un uomo soffra di malattie incurabili”*. Si apre così la porta all’eutanasia. *“Dio non vuole che una donna violentata accetti la gravidanza”*. Si apre così la porta all’aborto. *“Dio non vuole che quanti partecipano ad una santa Messa vengano esclusi dall’Eucaristia perché non possono ricevere l’assoluzione sacramentale”*. Si aprono le porte affinché tutti possano accedere al sacramento dell’altare. *“Dio non vuole che una donna sia privata della gioia di essere madre o che un uomo non possa essere padre”.* Si aprono così le porte ad ogni fecondazione eterologa, ad ogni metodo di fecondazione artificiale, ad ogni utero in affitto, alla compera e alla vendita del bambino. *“Dio non vuole…”.* Cosa Dio non vuole? Nessuna cosa contraria alla mia volontà. Poiché Dio non vuole, anche l’uomo non deve volere. Cosa l’uomo non deve volere? Tutto ciò che io voglio. Nascono così il diritto artificiale, la giustizia artificiale, la verità artificiale, cose tutte alle quale ci si deve inchinare in adorazione. Ma anche così muoiono e il diritto e la giustizia e la verità secondo Dio. Le tenebre vengono trasformare in luce, le falsità in verità, le ingiustizie in giustizia, ogni misfatto riceve, anzi deve ricevere lo statuto di diritto. Cosa non vuole ancora il Signore? *“Il Signore non vuole, una volta che il falso diritto sia stato proclamato vero diritto, che voci si levino per sostenere il contrario di quanto stabilito”*. Così si lascia libero corso ad ogni falsità di piantarsi e di portare frutti di norte nella mente e nel cuore della gente. *“Dio non vuole che noi giudichiamo”.* Con questa affermazione ci si chiede di non discernere e non separare la luce dalle tenebre, il bene dal male, la Parola scritta e codificata del Signore nostro Dio e la volontà di Dio che ognuno si immagina e si pensa. Lo abbiamo già scritto. Bastava ai tempi di Gesù che uno dicesse: *“È korbàn”*, cioè offerta sacra per il Signore e si era dispensati dall’osservare il quarto Comandamento. Oggi è sufficiente che uno dica: *“È volontà di Dio che io faccia questo”* o anche *“Non è volontà di Dio che questo venga fatto”* e si è dispensati dall’osservare ogni Comandamento e ogni Statuto del Signore nostro Dio. Con queste due dichiarazione si può commettere ogni delitto e infrangere qualsiasi Legge divina a noi dati. Qualcuno potrebbe obiettare: *“Ma anticamente i falsi profeti non agivano allo stesso modo?*”. È verità. Agivano allo stesso modo, con una differenza però. Sempre intervenivano i profeti del Dio vivente a ricordare la Legge così come essa era stata promulgata sul monte Sinai. Oggi nel nostro mondo manca la vera profezia. I profeti costituiti da Cristo Gesù stanno lavorando alacremente al fine di dare altri significati alla stessa Parola di Dio. È questo oggi il grande peccato contro il secondo Comandamento: la totale sostituzione della Parola di Dio con la volontà di Dio pensata dall’uomo. Ritorneremo un giorno alle sorgenti della purissima verità? Questo solo lo Spirito Santo ce lo potrà rivelare. Una via c’è e va percorsa: chi è nella verità della Parola vi rimanga anche a costo del martirio. È, questa, una via santa perché la luce della divina verità secondo la Divina Rivelazione non si spenga e continui ad illuminare la terra.

### IL PECCATO CONTRO IL TERZO COMANDAMENTO

**Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo.** Dio vuole che il sabato sia consacrato al suo nome santo. Il sabato è suo. Sei giorni sono dell’uomo. Il settimo è del Signore. È sua proprietà. Se è sua proprietà non ci appartiene. Non è nostro. Non possiamo servirci di esso per le cose della terra. Dobbiamo servirci di esso invece per dare gloria al suo nome santo. Come si santifica il sabato?

**Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro.**

Abbiamo sei giorni per fare ogni nostro lavoro. Abbiamo sei giorni per procurarci quanto serve al nostro quotidiano sostentamento, alla nostra vita di ogni giorno. Sei giorni ci bastano. Ci devono bastare. Il settimo giorno deve essere considerato come non esistente. È come se mai ci fosse stato donato. Se mai ci è stato donato, non possiamo servirci di esso. Dobbiamo rapportarci con esso come se esso fosse cancellato dal numero dei giorni.

**Ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te.**

La cancellazione non vale solo per l’uomo, ma per ogni realtà creata: uomo, donna, padre, madre, figlio, figlia, schiavo, schiava, bestiame, forestiero, la stessa terra. Tutto in giorno di sabato deve smettere da ogni lavoro. È una cancellazione universale. È come se si saltasse un giorno. È come se la vita morisse il giorno sesto e riprendesse il primo giorno della settimana. È in tutto simile ad una morte e ad una risurrezione. La sera del sesto giorno tutto muore alle cose del mondo. Al mattino del primo giorno tutto deve riprendere.

**Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.**

L’uomo è ad immagine di Dio. È stato fatto a somiglianza del suo Creatore e Signore. Ora cosa ha fatto il Signore? Ha lavorato sei giorni. Il settimo si è riposato. Se Dio ha fatto tutto in sei giorni, anche l’uomo può fare tutto in sei giorni. Anzi, deve fare tutto in sei giorni. Tutta la vita della creazione è stata creata in sei giorni. Anche l’uomo tutta la sua vita se la deve creare in sei giorni. Il settimo giorno non deve essere usato per la vita del corpo, tranne che per le cose necessarie che devono trasportare la vita dal sesto al primo giorno. Poiché il sabato è stato dichiarato un giorno benedetto, non può essere usato per le cose profane. Ciò che per sua essenza è sacro, deve essere avvolto da ogni sacralità. Vale per il sabato quando vale per ogni altra cosa resa sacra per il signore. Il sacro era rivestito della stessa sacralità del Signore. Farne un uso profano era cosa gravissima agli occhi del Signore. Così è per il sabato. Esso è cosa sacra per il Signore. Lo si mantiene sacro, astenendoci dal compiere ogni lavoro servile. Deve astenersi l’uomo dal lavoro assieme all’intera creazione, compresi terra e animali. Quanto è realtà creata in questo giorno deve riposare. Deve vivere ad immagine del suo Dio che il settimo giorno si è riposato da tutto il lavoro che aveva fatto. Poiché la vita in sé non si può riposare, tutto ciò che è attinente alla vita si può fare. Da tutto ciò che è invece relazione al lavoro della terra e alla creazione di nuove realtà, anche attraverso la fruttificazione, bisogna astenersi. In questo giorno si vive, ma non si crea. Si potrà creare solo in sei giorni.

***“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo”:*** Tutto è di Dio, perché tutto da Lui è stato fatto e creato. Anche il tempo è di Dio. Sei giorni l’uomo li dovrà dedicare per il bene del suo corpo, un giorno, il giorno del sabato, dovrà dedicarlo alla cura del suo spirito, della sua anima. L’uomo non è solo corpo, non è solo storia, sola carne, solo tempo, sola vita terrena. L’uomo è spirito ed anima. Il corpo lo nutre la terra. Lo spirito e l’anima li nutre il Signore. Come l’uomo per sei giorni si reca dalla terra per attingere il suo nutrimento, così il settimo giorno si deve recare dal suo Signore per attingere il nutrimento del suo spirito e della sua anima. Lo spirito nutrito nutre l’anima; l’anima nutrita nutre il corpo. È questa la legge della vita dell’uomo sulla nostra terra. Omessa la nutrizione dello spirito, l’anima cade nella morte. Caduta l’anima nella morte, trascina con sé anche il corpo. È questa la condizione dell’uomo di oggi sulla nostra terra: è un corpo morto, senza verità, senza consistenza, senza finalità, senza futuro, senza virtù, abbandonato alla sua dissoluzione totale. Un corpo morto è ingovernabile. Si nutre di cose. Ma le cose non nutrono l’uomo. Un corpo morto è governato da avidità, concupiscenza, ingordigia, insaziabilità, avarizia, lussuria, ira, gola, accidia, superbia, ogni altro vizio. Un corpo morto, avvolto da soli vizi, non potrà mai essere strumento di vera giustizia. Mai potrà avvertire una più piccola esigenza da parte degli altri. È un corpo morto e come un cadavere diviene insensibile, così è anche per il corpo morto dell’uomo. Si pensi per un attimo quanti miliardi di miliardi ogni giorno si consumano per alimentare i vizi. Si pensi a quanti miliardi di miliardi l’uomo consuma a causa della sua superbia, stupidità, stoltezza, incoscienza, arroganza, ingovernabilità dei suoi sentimenti. Si pensi per qualche istante a quanti danni morali, spirituali, sociali, familiari, civili conduce la droga, l’alcool, il fumo, l’eccesso di cibo. Sarebbe sufficiente prendere ogni soldo che l’uomo dedica ai vizi per risollevare le sorti dell’umanità intera. E tutto questo avviene perché l’uomo ha deciso di non nutrire più il suo spirito. Ha deciso di lasciare morire l’anima dentro di sé. Il limite che Dio ha imposto all’uomo è di natura. Naturalmente l’uomo è così. O l’uomo accetta anche il limite del tempo, il limite da imporre al suo corpo, oppure per lui non ci sarà alcuna possibilità di salvezza. Il corpo morto trascinerà nella sua morte l’intera società. È triste oggi vedere una moltitudine sconfinata di corpi morti e pensare che nutrendo ancora una volta il corpo, si possa portare grande giovamento all’uomo. Questi ha bisogno di essere nutrito nell’anima e nello spirito e questo nutrimento quasi nessuno ormai lo dona più. Nessuno se lo lascia donare. Stiamo assistendo alla morte dell’uomo per inedia spirituale, per mancanza assoluta di nutrimento spirituale. Questo ci conferma ancora una volta nella verità che andiamo via via dicendo: i mali dell’uomo non sono materiali, sono tutti spirituali. Chi salva lo spirito, salva l’uomo; chi lascia morire o lascia nella morte lo spirito, nulla potrà mai fare per la sua salvezza. Salvare un corpo non serve a nessuno. Serve invece salvare lo spirito. Salvato lo spirito, tutto l’uomo è salvato. Anche il tempo e non solo le cose deve essere usato secondo la volontà di Dio, che rispetta sempre la struttura ontologica dell’uomo.

I peccati contro il terzo comandamento non sono solo la non partecipazione alla Santa Messa di domenica e nelle feste comandate e il lavoro servile svolto in questo giorno santo. Il pensiero di Dio o la sua divina ed eterna volontà, manifestata e scritta sulle due tavole della Legge è assai diversa. Come il Signore si è limitato nella sua attività di creazione così anche non solo all’uomo, ma anche a tutto l’universo da Lui creato è chiesto di limitarsi. In questo giorno sacro devono astenersi dal lavoro la terra, gli animali, gli schiavi, le schiave, i figli e le figlie. Questo settimo giorno è giorno di rispetto dei limiti e di riposo per tutti. Questo giorno deve ricordare agli uomini che Dio è la vita dell’universo e degli uomini. È Dio la benedizione che fa sorgere ogni vita e anche è Lui la benedizione che la vita conserva. Questo giorno serve all’uomo perché si ricordi della sua verità e della verità del suo Dio, Signore, Creatore, Datore di ogni vita. Poiché oggi l’uomo ha deciso di essere Dio si se stesso e di non aver nessun altro Dio fuori di sé, parlare di limiti e di riposo, parlare di ricerca della sua verità, della verità della terra, della verità degli animali, della verità dei figli e delle figlie, non ha alcun senso. Avrebbe senso se ci fosse un Dio sopra l’uomo, un Dio dal quale è tutta la sua vita. Poiché l’uomo oggi ha posto la sua vita interamente nelle sue mani, diviene cosa assurda, insensata, stolta pensare che possa anche esistere un giorno nel quale l’uomo deve cercare e ravvivare la sua verità e la verità di tutto ciò che esiste attorno a lui, in lui e sopra di lui. Non è nel riposo la verità di questo giorno. Il riposo è solo mezzo, non fine. Il fine è la ricerca; il fine è di trovare e di ravvivare la propria verità e ogni altra verità. Per cui si rivela inutile e vano quel riposo fine a se stesso. È solo un riposo di immanenza e non di trascendenza, è un riposo della natura, ma non è un riposo, una sosta per ricaricarsi di divino, di soprannaturale, di verità, di trascendenza, di Dio. È un riposo senza la scoperta del mistero uomo. Mentre il riposo da ogni lavoro servile proprio a questo serve: perché l’uomo si possa riappropriarsi del suo mistero, così da poter vivere da vero uomo gli altri sei giorni. Il riposo di immanenza non permetterà di vivere gli altri sei giorni da vero uomo e questo riposo neanche è riposo perché sommo stress e grande stanchezza, essendo il corpo costretto a svolgere attività che lo privano del suo cuore, della sua anima, del suo spirito.

Quello dell’uomo oggi è un riposo di fatica e non di ristoro. Non è di ristoro e non è vero riposo perché anima e spirito rimangono fuori. Essi sono assetati e affamati di verità e di luce e verità e luce ad essi non vengono donate. Ecco la grande stoltezza dell’uomo: *“Chiamato a guardare in alto, non oso neanche sollevare lo sguardo” (Os 11,7).* Altra verità del riposo di questo giorno risiede nell’atto costitutivo o di creazione dell’uomo. L’uomo è stato creato ad immagine e a somiglianza del suo Signore e Dio, del suo Creatore. Ora, poiché il suo Creatore, il suo Signore, il suo Dio si è riposato il settimo giorno, anche l’uomo si deve riposare il settimo giorno. Con il riposo, l’uomo manifesta che non solo la sua origine è da Dio, ma anche che la sua vita è interamente del suo Signore e dal suo Signore. Poiché oggi l’uomo si è fatto Dio di se stesso, deve mostrare che la sua vita è solo dalla sua volontà. La profanazione del giorno consacrato alla conoscenza e al ravvivamento della verità, attesta l’uscita, la piena uscita dell’uomo dalla sua verità. Ecco quanto abbiamo un tempo scritto su questo giorno consacrato al Signore: Il giorno dell’anima:

*“Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza. Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò”.* Queste sono le parole attraverso le quali il Testo Sacro definisce l’essenza dell’uomo e poi ancora così continua: *“Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto”* (Gn 1,26.27; 2,2-3). È la fede la via della vita. Se l’uomo vuole capire se stesso deve guardarsi in Dio, specchiarsi in Lui con sguardo perenne, verso di Lui deve sempre rivolgersi. È Lui la fonte del suo essere, la luce della sua verità, l’essenza che gli conferisce consistenza umana, che dona pienezza ai suoi giorni, rendendoli fecondi di creatività, di bontà, di bellezza, di amore, nella sapienza e nella scienza che vengono dal suo Creatore. La vita dell’uomo è posta nel tempo; è in esso che deve compiersi. Il tempo è il suo fedele compagno, è anche un dono di Dio, una grazia elargita dalla benignità divina, perché in esso egli si realizzi secondo la volontà del suo Signore, attraverso una alternanza di lavoro e di riposo, di giorno e di notte. Ogni uomo si scontra, deve scontrarsi con il mistero del tempo perché è in esso che egli si costruisce e si edifica in quanto uomo. Il tempo non gli è indifferente; di esso non può fare ciò che vuole. Viverlo solo per il corpo diviene profanazione dello stesso mistero-uomo, poiché tempo e uomo sono una inscindibile realtà. C’è un tempo che non appartiene all’uomo: esso è di Dio. C’è un tempo che non appartiene alla creatività dell’uomo: esso è stato consegnato al riposo. Nel primo l’uomo deve astenersi da ogni opera; nel secondo deve consegnarsi al riposo. Lo esige Dio, lo esige la sua natura e contro queste due regole che governano il suo essere non si può contravvenire. Chi dovesse farlo perde in dignità, in essenzialità, in saggezza e in sapienza; perde semplicemente in umanità; gli viene a mancare un punto fermo del suo farsi e del suo divenire. Anche se pensa di potersi fare e di divenire, resta inesorabilmente fermo, anzi retrocede dalla sua umanità, si svilisce, si fa ogni giorno di più meno uomo, fino a pensarsi materia e parte di essa.

Il settimo giorno, per il cristiano il primo giorno della settimana, è il giorno della sua anima; Dio glielo ha dato perché in esso, lontano da ogni distrazione, in assenza di preoccupazioni, fuori della materialità nella quale negli altri sei giorni vive come immerso e sommerso, possa egli alzare con semplicità lo sguardo verso il cielo, vedere la divina essenza ad immagine della quale egli è stato fatto, e ricomporre quanto nei sei giorni è andato a poco a poco deteriorandosi, deturpandosi, costruendosi in difformità al modello divino. La domenica per il cristiano deve essere il giorno della sua nuova creazione. È nuova creazione, perché solo Dio, in Cristo, nello Spirito, può ricomporre tutto ciò che con rapidità in appena sei giorni di lavoro e di occupazione è stato perso e smarrito, alienato e ignorato, senza alcuna possibilità per l’uomo di poterlo riprendere, se non per un vero atto creativo da parte di Dio Padre. Così di domenica in domenica l’uomo, a contatto con Dio, si ri-crea, si ricostituisce, si riforma nella sua essenza, riacquista la sua umanità e può entrare negli altri giorni, che gli verranno concessi per grazia, allo stesso modo secondo il quale Adamo entrò nel tempo, iniziò a vivere il mistero del suo farsi e del suo divenire, anzi in un modo ancora più mirabile. La domenica è il tempo della risurrezione dell’anima in Cristo per mezzo dello Spirito, attraverso l’opera della Chiesa, la quale celebrando il mistero della morte e della risurrezione di Gesù, chiama ogni suo discepolo a divenire parte di questo mistero umano-divino, mistero nel quale egli viene totalmente ricreato e mandato nel mondo a manifestare la vera essenza dell’uomo, che non è solo corpo, non è solo tempo, non è solo materia, ma è spirito, vocazione all’eternità, chiamata a trascendersi e a trascendere il mondo sensibile per aprirsi alla trascendenza, per aprire gli occhi a ciò che lo attende, a ciò che lui ancora non è, ma che deve farsi, per portare a compimento quanto da Dio è stato posto nelle sue mani. Se giorno dell’anima, la domenica non può essere data ad altre occupazioni. Il corpo in questo giorno dovrebbe essere considerato quasi inesistente, o strumento solo a servizio dell’anima e per il suo ristoro, il suo rinnovamento, la sua risurrezione, la sua ricomposizione sociale, comunitaria.

Sovente, purtroppo, tentato dagli affanni e dalle preoccupazioni di questo mondo, dal corpo e dalle sue esigenze, attratto da una miriadi di suggestioni, il cristiano vive come se fosse senz’anima e trascorre questo giorno nella profanità, fuori del “tempio” del suo essere, del suo mistero, della sua vocazione. È possibile vincere la tentazione della profanità e ritornare nella sacralità e nella santità del mistero-uomo? Tutto è possibile, a condizione che si ricrei la fede nel cristiano. Per questo non occorre un giorno, non una settimana, non un anno, né degli anni; è necessario che quanti sono posti come guida delle Comunità impegnino ogni sforzo, vi mettano ogni energia di fede e di amore, della loro fede e del loro amore, in un’opera che è l’opera della loro vita, se vogliono ricondurre l’uomo nella verità della sua esistenza. L’uomo che si ricompone si scopre comunione e comunità, si vede fratello tra i fratelli, membro della grande famiglia che è la Chiesa e l’intera umanità. Vedendosi ad immagine di Cristo, del cui corpo è diventato membro, sa che la sua vita è un dono da immolare; apprende che solo facendosi nutrimento dei suoi fratelli, contribuisce a creare sulla terra la vera vita, che discende da Dio, in Cristo Gesù, per mezzo dello Spirito, attraverso l’offerta di se stesso. Gesù lo insegna, la Madre sua lo testimonia: senza la contemplazione di Dio, senza il contatto con il Padre celeste, da operarsi sempre nello Spirito Santo, l’uomo non si conosce, non sa chi è, vive male, fa il male, si pensa materia, si appropria del tempo, ignorando che esso gli è stato donato per costruire la sua eternità, vivendolo per amare Dio e i fratelli. Nel tempo dato interamente a Dio, anche il cristiano può cantare: *“Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente e santo è il suo nome”.* Vero è solo quell’uomo che il settimo giorno, per noi oggi il primo giorno della settimana, lascia il seno della terra e del mondo e si immerge nel seno di Dio per essere nuovamente generato e nuovamente fatto nascere alla vita nuova per opera dello Spirito Santo.